

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazioni 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA' (con addiz. del lunedì)	3.250	1.750	1.000
RINASCITA	1.250	700	450
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciali: Cinema L. 150 - Domestici: L. 200 - Spettacolo: L. 150 - Cronaca: L. 150 - Neurologia: L. 150 - Finanziaria: Banca: L. 200 - Rivolgere a: "L'Unità", via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero un editoriale di *Rinascita*
"Come combattere il comunismo?,"

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 13

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

COME COMBATTERE IL COMUNISMO?

Sulla necessità di combattere il comunismo e di combatterlo a fondo, e sul riconoscimento che questo compito è urgente, attuale, imprescindibile, sembra siano concordi, per lo più esplicita dichiarazione, tutte le sommità della società italiana. Il dissenso incomincia quando si discute del modo di combatterlo.

Riconosciamo subito, però, che la concordia circa quella necessità e quindi nella esigenza del comunismo è cosa nuova, da noi. Si può dire, anzi, ch'essa sia sorta prima assai che un movimento comunista reale, organizzato attorno a un partito e da questo diretto, sorgesse e si facesse vedere e sentire. Riconosciamo che il comunismo è un movimento che, quando un movimento comunista reale e organizzato non esisteva, non mancarono mai i surrogati, dai quali si facevano gli esorcismi, contro i quali si chiamava alla lotta. Spesso con un comunismo veicolare questi surrogati avevano niente a che fare, spesso erano con esso in aperta contraddizione. L'osservazione però è importante, perché sin dall'inizio sembra suggerirci che della lotta contro il comunismo le sommità della società italiana abbiano bisogno per scopi loro intrinseci, indipendentemente dalla reale consistenza oggettiva del nemico esercitato.

Quando si passa all'esame dei metodi applicando i quali il comunismo possa e debba essere combattuto, poiché coloro che vogliono combattere sono quelle sommità politiche e sociali a cui disposizione stanno i mezzi della coercizione statale, cioè la polizia, i tribunali e le condanne, è quasi naturale che prima di tutto all'impiego di questi mezzi essi rivolgano la mente ed i propositi. Mettiamoci in movimento in politica. Facciamo funzionare i tribunali! Cacciamo i comunisti in prigione! Sarà presto finita questa eresia politica e sociale!

Qui sorge una difficoltà. Come si definisce il reato di comunismo in modo tale che la repressione possa mettersi in moto con certezza e colpire con efficacia? I reati sono già definiti, con una certa precisione, dalla Costituzione, dal Codice penale, dalle leggi. Dato che il comunismo è, per il maggior sempre, la difesa delle condizioni di esistenza dei lavoratori e la ricerca di un ordinamento sociale nuovo, nel quale i lavoratori siano per sempre liberati da ingiustizia, da oppressione e da sfruttamento, bisognerebbe avere una Costituzione, un Codice penale, delle leggi, che considerassero delittuose queste idee. Ma quando questa condizione non esiste, come non esiste da noi oggi, come non esisteva nemmeno trenta, quarant'anni fa, prima che ci fosse il regime fascista, che fare? Si è dunque impotenti, in questo caso, nella lotta contro il comunismo?

Il nodo venne tagliato audacemente, circa trenta anni fa, dal fascismo, il quale trovò, ch'era molto facile tagliarlo, semplicemente il comunismo non può esistere, quindi non può esistere un partito comunista, e se esiste, il fatto è delittuoso, punibile col massimo delle pene. Era l'uovo di Colombo, e il sistema funzionò, per una ventina d'anni, senza pecca. Beato processo, condannata la macchina non si stancava di percorrere questo giro. Ma alla fine, a forza di reati, processi e condanne, il numero dei comunisti si trovò essere moltiplicato per dieci, per cento, per mille. Merito dei comunisti, che ce ne pare fare, o colpa del sistema stesso, oppure conseguenza degli errori e delitti commessi dal fascismo con la sua politica generale, in altri campi? Oppure il modo stesso come il problema del comunismo era stato risolto, e la resistenza dei comunisti, e i delitti commessi dal fascismo in altri campi non formano che un blocco solo, nel quale non è possibile distinguere, separare? Lasciamo ad altri il chiarire questo problema: sta di fatto, però, che l'esperienza del fascismo non la si può dimenticare.

Per questo ogni regolarmente avviene che ogni tanto un emergimento dell'uno o dell'altro parte, ora monarchico ora repubblicano, ora ateo ora gesuita, proclami con ferocezza che bisogna farla finita e che per farla finita non c'è altro che il ritorno a quei mezzi leciti: — il comunismo fuori legge, affidato alla polizia e ai tribunali, e poi giusti, processi e condanne. Ma son fuochi di paglia. Vi è sempre, infatti, colui che, pure approvando lo sfogo, fa osservare che, insomma, tutto questo lo si è già provato una volta, e con quel risultato. Vale la pena di

UN NUOVO TENTATIVO DI FAR SUBIRE AL PAESE IL MONOPOLIO CLERICALE?

L'incarico del governo a Fanfani imposto da una parte della D.C.

Einaudi ha ripiegato su Fanfani solo dopo il rifiuto di Pella, che rigetta sui direttivi d.c. la responsabilità della crisi - Il designato consulta oggi i capi dei gruppi parlamentari fra i quali Togliatti e Scoccimarro

Il democristiano Amintore Fanfani ha ricevuto ieri mattina da Einaudi l'incarico di formare la formazione del nuovo governo; lo ha ricevuto nel modo più stentato che potesse immaginarsi.

Per prima cosa, alle 9,30 del mattino, Einaudi ha ricevuto al Quirinale i capi dei gruppi parlamentari democristiani Moro e Ceschi, evidentemente per far presente la propria esitazione ad accettare l'indicazione dei direttivi dei gruppi democristiani in favore di Fanfani. Ed infatti, concluso il colloquio con Moro e Ceschi, il Presidente della Repubblica non ha convocato Fanfani — com'era nell'attesa generale — e come già avevano preannunciato nella nottata fonti democristiane — ma ha convocato lo stesso Pella. La notizia ha avuto il carattere di una piccola "bomba": la designazione ufficiale dei gruppi democristiani veniva altrettanto ufficialmente sconvolta.

Pella è giunto al Quirinale alle 10,30, ha detto al giornalista che lo interrogavano come era suo proposito ricercare col Capo dello Stato «la soluzione migliore», e quindi è stato ricevuto da Einaudi. Mentre il colloquio era in corso, il segretario generale della Presidenza della Repubblica, avv. Carlo Carbone ha letto ai giornalisti questa comunicazione ufficiale: «Il Presidente della Repubblica ha conferito l'incarico al'on. Pella di formare il nuovo governo. L'on. Pella, nel rendere grazie al Presidente della Repubblica, ha espresso il proprio convincimento che i superiori interessi del Paese e la concessa esigenza di assicurare e rafforzare l'unità del suo partito rendono preferibile l'adempimento dell'incarico ad altra persona. Il Presidente della Repubblica, nell'approvazione di questa comunicazione, ha annunciato di aver rinvolto l'on. Pella per l'opera da lui svolta al servizio del Paese».

Un comunicato di apertura di Pella, che ha allestito, da un gruppo parlamentare, un comunicato politico dell'incarico conferito dal Capo dello Stato all'uomo rovesciato dai direttivi dei gruppi clericali.

A sua volta Pella ha fatto un comunicato di apertura di Pella per l'opera da lui svolta al servizio del Paese.

Un comunicato di apertura di Pella, che ha allestito, da un gruppo parlamentare, un comunicato politico dell'incarico conferito dal Capo dello Stato all'uomo rovesciato dai direttivi dei gruppi clericali.

A sua volta Pella ha fatto un comunicato di apertura di Pella per l'opera da lui svolta al servizio del Paese.

mai a finire anche adesso come finirono allora, con uno sfacelo e con un doloroso intermezzo di reazione aperta. La differenza tra allora e adesso non sta nel fatto che il movimento progressivo sia diretto oggi da uomini più intelligenti e accorti che allora. La differenza sta prima di tutto nel fatto che il problema della lotta contro il comunismo è diventato così assillante, così urgente, così grave, perché il comunismo, cioè la coscienza della necessità di cambiamenti profondi di tutta la struttura sociale è maturata in tutti gli strati sociali di lavoratori, diventando una forza alla quale non si può più resistere. Di qui derivano anche le più elevate concezioni, oltre che la forza di tutto il movimento, che è dunque il «fronte anticomunista»? Ma c'è sempre stato, in sostanza, aperto e proclamato, oppure organizzato nell'ombra, persino quando la rivolta del popolo contro le aguzzini e i tiranni; un qualcosina di malgoverno degli anticommunisti, che è il comunismo nella direzione della riscossa nazionale. Applicherete, tra le doglie e gli stenti, qualcosa, anche solo una briciola, del nostro programma e ne verrà, al popolo, qualcosa di bene? Sarà la prova, anche per gli incolti, che tutto ciò che noi proponiamo ha da farsi, se si vuole evitare di andare alla deriva e alla rovina.

Il problema di combattere il comunismo, come voi vorreste, per sopprimerlo, per farlo sparire dalla faccia del nostro Paese, non è più risolvibile. Vuole la sorte che l'erosmo e la paura irrefrenabili del ceto privilegiato, e gli stolti consigli di uno straniero che delle esigenze del nostro popolo non capisce nulla, non spingano a nuove stolle avventure. E' vero, noi non vorremmo fermarli lo stesso; ma notrebbero essere troppo dolorose le conseguenze per la collettività nazionale.

(Dal numero di "Rinascita" in corso di stampa)

dei direttivi dei gruppi democristiani. Quali e quante sono le possibilità di successo del tentativo Fanfani, che ha origini così negative e contrastate? In che direzione intendeva manovrare Fanfani per superare i contrasti della D.C., per trovare una maggioranza parlamentare, e soprattutto per trovare un minimo di rispondenza alle attese del Paese? Questi e molti altri sono gli interrogativi che naturalmente si pongono. Finora — questo è già evidente — vi è uno scetticismo assai diffuso sull'esito degli sforzi di Fanfani.

Fare — ma la notizia non è confermata — che il primo contatto avuto ieri da Fanfani sia stato con il segretario del PNM Covelli; già questo è un dato significativo della situazione. Ma, naturalmente, è soprattutto i capi clericali che Fanfani ha cominciato a tessere la tela. Alle 17 si è riunita a Piazza del Gesù la direzione della D.C. e Fanfani vi ha partecipato. Non serata si è riunita anche la direzione del P.L.I. Da queste due riunioni sono uscite le prime prese di posizione ufficiali.

Quasi cinque ore è durata la riunione della direzione clericale, e quasi due ore sono state necessarie per stilare il testo del brevissimo comunicato. Il comunicato dà al silurato Pella il contenuto di un ringraziamento, fa gli auguri a Fanfani, riformula «la volontà unitaria del partito nell'attuazione, oggi più che mai necessaria, del programma di libertà, di solidarietà e di progresso sociale già approvato nella precedente riunione della direzione», ed esprime «la convinzione che la compattezza del partito metterà l'on. Fanfani, cui spetta la responsabilità di



Fanfani sorride soddisfatto uscendo dal Quirinale



Pella spiega ai giornalisti che i direttivi d.c. lo hanno silurato

(Continua in 2. pag. 2. col.)

Forse 200 morti per le valanghe che colpiscono Austria e Svizzera

Una sciagura nazionale - Il Voralberg particolarmente colpito — La linea del San Gottardo interrotta — Tragedia a Blons — Drammatica gara di velocità fra un treno e una valanga

VIENNA, 12. — Lo spettro della morte bianca aleggia nuovamente sull'Austria. Dopo le tormentate di neve che hanno imperverato per vari giorni su tutto l'arco alpino, il contrasto fra clima e condizioni meteorologiche è diventato più acuto; la temperatura è in lieve aumento e le masse nevose di oltre due metri di altezza accumulate sui monti hanno cominciato a muoversi, a scivolare verso i fondovalle, rotolando sempre più veloci e ingrossandosi lungo la discesa. Le valanghe hanno fatto la loro minacciosa apparizione, dando ragione, purtroppo, alle più fosche previsioni formulate nei giorni scorsi, quando si era temuto il ripetersi dei disastri del 1951, quando la morte bianca mieté oltre cento vittime.

nessuna notizia. Due salameci feriti sono stati estratti finora dai rottami della stazione.

Collegamenti interrotti

Di 32 scomparti si parla del villaggio di Schunens, e forse, nel villaggio di Schunens, una violenta tempesta ha sbarbato la strada alle squadre di soccorso che cercavano di aprirsi la strada e cercare aiuto. Da decine e decine di centri giungono segnalazioni analoghe: strade e vie ferrate ostruite, case di campagna travolte, persone e bestiame travolti.

Ma l'aspetto più angoscioso del dramma è il silenzio che continua, ostinato, da decine e decine di altri centri, dai quali le linee telefoniche, spezzate, le strade interrotte impediscono di ricevere notizie. Di queste sciagure, di

quante vittime ancora insospettite si potrà venire a conoscenza, quando i collegamenti saranno ristabiliti? E un interrogativo tremendo si apre sulla sorte dei villaggi isolati, nei quali, se la situazione si prolungherà, presto incominceranno a mancare i viveri, e gli abitanti scampati alla morte bianca dovranno affrontare quella ancora più terribile di aprirsi la strada e cercare aiuto. Da decine e decine di centri giungono segnalazioni analoghe: strade e vie ferrate ostruite, case di campagna travolte, persone e bestiame travolti.

Ma l'aspetto più angoscioso del dramma è il silenzio che continua, ostinato, da decine e decine di altri centri, dai quali le linee telefoniche, spezzate, le strade interrotte impediscono di ricevere notizie. Di queste sciagure, di

di Natale, dunque non si è sanato in queste tre settimane: tanto è vero che la rottura fra Pella e l'attuale direttivo democristiano ha portato ai fatti di ieri mattina: Pella che rigetta esplicitamente la riunione della direzione e del suo rifiuto sui poteri costituzionali — che egli diversamente dai direttivi democristiani riteneva utile e opportuno un rinvincio a Pella. A fianco di Pella si sono schierati la stampa degli industriali, il gruppo dirigente dell'azione cattolica che ha capo a Pella (e si può dire, l'«Osservatore Romano», quotidiani assai vicini ai liberali, come il «Corriere della Sera», seppure questi per una loro partecipazione al governo ritengono conveniente piuttosto una figura come Piccioni. Gruppi eterogenei — come si vede — che però sembrano trovare alcune aree periferiche di non facile soluzione. Per quel che riguarda il problema di formulare un programma e soprattutto di garantirsi una maggioranza parlamentare preconstituita, come a esse periferiche si può dire, Fanfani ha fatto parte del gruppo dirigente degasperiano e ha condiviso la politica del cancelliere trentino, ne porta la responsabilità. Fanfani ha fatto parte del gruppo dirigente degasperiano e ha condiviso la politica del cancelliere trentino, ne porta la responsabilità. Fanfani ha fatto parte del gruppo dirigente degasperiano e ha condiviso la politica del cancelliere trentino, ne porta la responsabilità.

Che ierà Fanfani?

Per quel che riguarda la struttura del governo e le forze che dovrebbero sostenerlo, egli non ha nemmeno l'appoggio di tutto il suo partito, non si vede quali espedienti possa incantare ai minori e riaggiacarsi al carro clericale, senza scontentare i monarchici (e che non è solo dal suo partito, dal Vaticano e probabilmente da lui stesso). C'è legittimo sospetto invece che egli punti ad impiantare ancora una volta il sostanziale governo monarchico, di soli democristiani e — stante la sua personalità — di accessi tinta confessionale.

Se così fosse, staremmo al punto di prima: clericale, battuti il giorno, non vogliono mollare il potere e rinanziare al monopolio politico; tanto meno vogliono far posto alle forze nuove, vittoriose il sette giugno. Il contrasto allora, con la realtà del Paese e del nuovo Parlamento sarebbe fatale: come è stato per Pella. Vedremo dai fatti dei prossimi giorni e Fanfani è capto o no la lezione di questi mesi.

Quadro apocalittico

Quel triste primato non solo è stato eguagliato, ma forse addirittura superato. E' difficile stabilire cifre precise, nella ridda delle informazioni frammentarie, spesso imprecise e talvolta contraddittorie che giungono nella capitale da ogni parte della zona orientale del paese. I dati ufficiali parlano di 51 morti accertati, 121 mancanti e 137 persone tratte in salvo fortunatamente. Fra Austria e Svizzera si teme però che i morti superino il numero di 200.

Un quadro apocalittico balza fuori dalle informazioni che pervengono a Vienna: ovunque si parla di linee interrotte, i treni bloccati, di comunicazioni sospese, di villaggi totalmente isolati. Il disastro sembra aver colpito fondamentalmente la regione

del Voralberg, ai confini della Svizzera, e tutto l'arco alpino svizzero, dalle Alpi berliche al Canton dei Grigioni. Le due grandi linee ferroviarie internazionali che si incrociano in quella zona — l'una passando sul lago Lemano, l'altra quella del San Gottardo collegando l'Italia con l'Europa settentrionale — sono entrambe interrotte in più punti. Né si prevede che le comunicazioni siano cessate essere ristabilite, se non 48 ore dopo che le valanghe abbiano cessato di infuriare.

La sciagura più grave di cui si abbia sinora notizia è avvenuta nel villaggio di Blons, nel Voralberg, sul quale due gigantesche valanghe si sono successivamente abbattute seppellendo 23 case. Cinquanta persone sono ancora mancati, fra i 385 abitanti della cittadina.

Molti fra quelli che erano riusciti a sfuggire alla valanga, corrono il rischio di morire affogati, perché le masse nevose hanno determinato lo straripamento del fiume Lutz, che ha allagato il villaggio. Si pensa di far saltare un ponte sul Lutz, nella speranza di deviare le acque che irrompono verso Blons.

Sempre ieri nella stessa regione del Voralberg, la vicina stazione ferroviaria di Dolas è rimasta interamente sepolta da una valanga di duecento metri di larghezza, che trascinava con sé enormi massi; le vetture ferroviarie in sosta sono state travolte e trascinate a vari metri di distanza. La locomotiva è scomparsa. Del capostazione, di cinque operai delle ferrovie e di sei persone che si trovavano nella sala d'aspetto

MORTE BIANCA SULLE ALPI



ERBINGEN (Svizzera) — Le regioni svizzere e austriache lungo l'arco alpino sono state ieri teatro di spaventose sciagure provocate da valanghe e da bufere di neve. I morti non oltre 200. Ecco lo chalet dell'albergo Thörn di Erbingen travolto e sfasciato da una enorme valanga.

Il dito nell'occhio

Proverbo pellicano
Chi la Fanf, l'Aspetti.

Proverbo piccioniano
Meglio un Piccioni oggi che una gallina Fanfani.

Proverbo degasperiano
Il gruppo cambia il Pella ma non il cizio.

Appoggio
Comunque sia, e qualunque sia il designato, per quanto riguarda il partito della D.C. non ve da dubitare dell'appoggio che esso gli darà. Dal Quirinale di ieri, Pella, invece, ne dubitava. Scettico!

Il fesso del giorno
Lavoratore afferma quindi che la compattezza del MSI è emersa in maniera solare dalle discussioni congressuali. Dal Secolo, resoconto del discorso di De Marschitz.

ASMODEO

guarda il partito della D.C. non ve da dubitare dell'appoggio che esso gli darà. Dal Quirinale di ieri, Pella, invece, ne dubitava. Scettico!

Il fesso del giorno
Lavoratore afferma quindi che la compattezza del MSI è emersa in maniera solare dalle discussioni congressuali. Dal Secolo, resoconto del discorso di De Marschitz.

ASMODEO

ERBINGEN (Svizzera) — Le regioni svizzere e austriache lungo l'arco alpino sono state ieri teatro di spaventose sciagure provocate da valanghe e da bufere di neve. I morti non oltre 200. Ecco lo chalet dell'albergo Thörn di Erbingen travolto e sfasciato da una enorme valanga. (Telefoto)